

Praticare la teoria

Riflessioni sulla pedagogia
della progettazione architettonica



a cura di
Alessandro Di Renzo
Elena Giaccone
Saskia Gribling
Costanza Lucarini

con scritti di
Alessandro Armando, Caterina Barioglio, Petar Bojanic, Edoardo Bruno, Daniele Campobenedetto, Renato Capozzi, Alessandra Capuano, Giovanni Corbellini, Martina Crapolicchio, Alessandro Di Renzo, Giovanni Durbiano, Valeria Federighi, Davide Tommaso Ferrando, Giovanni Galli, Lidia Gasperoni, Elena Giaccone, Jorg H. Gleiter, Paola Gregory, Saskia Gribling, Rossella Gugliotta, Angelo Lorenzi, Costanza Lucarini, Riccardo Palma, Carlo Ravagnati, Alessandro Rocca, Andrea Sciascia, Elena Todella, Marco Trisciuoglio

Praticare la teoria

Riflessioni sulla pedagogia
della progettazione architettonica

Collana

PROGETTI & STORIE. RICERCHE E MATERIALI DAL DOTTORATO IN ARCHITETTURA

a cura del Dottorato di Ricerca in Architettura. Storia e Progetto del Politecnico di Torino

Volume I

La collana ospita studi, ricerche e riflessioni sia sul progetto di architettura, sia di storia dell'architettura, rispettivamente intesi come la questione e l'oggetto (il problema e la cosa) dell'impegno scientifico contemporaneo intorno all'architettura.

Il tema dei processi e dei procedimenti del fare architettura (concepirla, disegnarla, costruirla, gestirla) costituisce lo sfondo ideale e il fondamento epistemologico delle opere che la collana ospita: volumi collettanei su temi monografici scaturiti da iniziative del dottorato, raccolte di lavori di ricerca originali prodotti nell'ambito del dottorato, riedizioni o traduzioni di opere che quei lavori di ricerca abbiano individuato come da scoprire o riscoprire.

Ogni volume della collana sarà sottoposto alla revisione di *referees* esterni al Comitato Scientifico secondo il metodo di *peer-review double blind*.

Direttore della collana Marco TRISCIUOGGIO

Coordinatore della collana Riccardo PALMA

Comitato scientifico della collana Gustavo AMBROSINI, Alessandro ARMANDO, Chiara BAGLIONE, Isabella Carla Rachele BALESTRERI, Maria Luisa BARELLI, Camillo BOANO, Michele BONINO, Guido CALLEGARI, Luca CANEPARO, Gaia CAMELLINO, Michela COMBA, Giovanni CORBELLINI, Giovanna D'AMIA, Alessandro DE MAGISTRIS, Filippo DE PIERI, Antonio DE ROSSI, Roberto DULIO, Giovanni DURBIANO, Francesca FRASSOLDATI, LIU Jian, Carlo MAMBRIANI, Paolo MELLANO, Sergio PACE, Riccardo PALMA, Susanna PASQUALI, Edoardo PICCOLI, Matteo ROBIGLIO, Michela ROSSO, Paolo SCRIVANO, YANG Rui, ZHANG Li, ZHONG Ge

Praticare la teoria

Riflessioni sulla pedagogia
della progettazione architettonica

aA

a cura di

Alessandro Di Renzo

Elena Giaccone

Saskia Gribling

Costanza Lucarini

con scritti di

Alessandro Armando, Caterina Barioglio, Petar Bojanic, Edoardo Bruno, Daniele Campobenedetto, Renato Capozzi, Alessandra Capuano, Giovanni Corbellini, Martina Crapolicchio, Alessandro Di Renzo, Giovanni Durbiano, Valeria Federighi, Davide Tommaso Ferrando, Giovanni Galli, Lidia Gasperoni, Elena Giaccone, Jorg H. Gleiter, Paola Gregory, Saskia Gribling, Rossella Gugliotta, Angelo Lorenzi, Costanza Lucarini, Riccardo Palma, Carlo Ravagnati, Alessandro Rocca, Andrea Sciascia, Elena Todella, Marco Trisciuglio.

Il volume è stato finanziato
dal Dipartimento di Architettura e Design (DAD)
del Politecnico di Torino

© 2022 Accademia University Press
via Carlo Alberto 55
1-10123 Torino

prima edizione luglio 2022
ISBN 9791255000143
edizione digitale www.aAccademia.it/praticare-la-teoria

Accademia University Press è un marchio registrato
di proprietà di LEXIS Compagnia Editoriale di Torino srl

Indice

**Camaleonti e aringhe. Per un'antropologia del progetto di architettura
(attraverso l'esperienza del suo insegnamento)**

Marco Trisciuglio

IX

**Una sezione parziale passante per i problemi dell'insegnamento
della teoria del progetto di architettura**

Riccardo Palma

XV

**Aperture. Insegnare la teoria del progetto di architettura
in Italia e all'estero**

Protocolli di teoria del progetto

Petar Bojanic

3

La *Theoria* e la *praxis* per l'*ergon*

Renato Capozzi

9

Le teorie della ricerca architettonica in cinque temi del *modernocontemporaneo*

Alessandra Capuano

21

Architekturtheorie: la teoria come pratica

Davide Tommaso Ferrando

29

Teoria = Ontologia + Estetica

Giovanni Galli

39

**Spazi di eccedenza. Riflessioni ed esperienze didattiche
nell'ambito della pedagogia del progetto**

Lidia Gasperoni

57

Il progetto della teoria

Jörg H. Gleiter

73

Una teoria di edifici

Angelo Lorenzi

83

Didattica della teoria, una sperimentazione tipologica
Alessandro Rocca 93

Necessità della teoria
Andrea Sciascia 103

7 laboratori. Insegnare la teoria del progetto di architettura al Politecnico di Torino

Che mestiere fa(ra)nno gli architetti?
Alessandro Armando, Caterina Barioglio, Daniele Campobenedetto, Elena Todella 127

Un laboratorio delle pratiche: la teoria del progetto attraverso un gioco di strategia
Edoardo Bruno, Giovanni Durbiano, Valeria Federighi 143

Leggere e scrivere
Giovanni Corbellini 157

Viaggiare attraverso le teorie
Paola Gregory 165

Breve descrizione teorica di un corso di teoria del progetto di architettura
Riccardo Palma 177

Per un'archeologia del progetto di architettura
Carlo Ravagnati 191

Stop theorizing / Start theorizing
Marco Triscioglio, Martina Crapolicchio, Rossella Gugliotta 203

Atlante degli Elaborati

Praticare la teoria: un Atlante di esercitazioni per il progetto 218

Mappare 220

Comporre 232

Scrivere 244

Riaperture. 4 questioni per un laboratorio di teoria del progetto di architettura

Sperimentare una teoria. Un prontuario per studenti

Alessandro Di Renzo

267

Di cosa leggiamo quando leggiamo di teoria del progetto di architettura

Elena Giaccone

279

A scuola di teoria del progetto.

La pedagogia del progetto di architettura è posizionamento

Saskia Gribling

291

Educare al testo e alla scrittura: note per una formazione ragionata

Costanza Lucarini

301

Profili degli autori

311

Una teoria dell'architettura dovrebbe riflettere sulla natura, sui confini e sulle interazioni della disciplina rispetto ad ambiti culturali e fisici diversi. Ammetto senza remore che mi pare un dominio sfuggente, sostanzialmente sconosciuto e quindi ben poco praticabile. Mi sembra invece molto più necessaria e concreta una teoria della progettazione che ci aiuti a capire come si debba disegnare e costruire e, nel nostro caso specifico di docenti, come si possa insegnare a fare progetti.

aA

In teoria, è impossibile progettare senza una teoria della progettazione, così come sarebbe impossibile scrivere senza un alfabeto o camminare senza gambe. In pratica, però, la teoria, almeno in forma esplicita e riconoscibile, è assente ed è sostituita, nella sua indispensabile funzione portante, da un surrogato che può avere molte forme diverse. Può essere semplicemente una tradizione, una conoscenza tramandata e ripetibile, come accadeva nell'edilizia corrente della città storica e nell'architettura vernacolare. Oppure, un'espressione ideologica forte, come quella che, per esempio, guidava la ricerca dei funzionalisti nella Francoforte degli anni Venti. Oppure ancora, un'ideologia debole che si configura come il lascito, più o meno consapevole, di una teoria deteriorata, una vulgata di seconda mano, che travisa le premesse e i risultati dell'azione progettuale. Una soluzione che si verifica di regola nell'architettura dei discepoli, di quelli che ritengono permanente e insuperabile l'insegnamento ricevuto dai loro maestri.

Negli anni recenti, mi pare che la teoria del progetto si sia diluita in molti rivoli, generando una situazione frammentata, ma dalla geografia piuttosto chiara. Finiti gli anni ruggenti del turbocapitalismo e delle archistar, la teoria si manifesta in una costellazione piuttosto nitida di opere che sanno essere forti, dense, rappresentative, per la condensazione delle

loro qualità materiche, tecniche e spaziali. In alcune aree geografiche, come Giappone, Belgio e Svizzera, si consolidano maniere di pensare e di fare architettura che esprimono posizioni teoriche molto riconoscibili e chiaramente delineate attraverso i progetti e altri mezzi espressivi tradizionali, come le mostre e le pubblicazioni.

Il titolo di questo corso dottorale, *Pedagogia della Progettazione architettonica. Come organizzare un corso di teorie del progetto di architettura*, organizzato da Riccardo Palma e Marco Trisciuglio, pone in primo piano la questione pedagogica, dell'insegnamento, e la finalizza alla progettazione. Si tratta quindi, nella mia lettura, di una sfida a riflettere sulle teorie che riguardano in modo diretto l'esercizio del progetto senza includere le speculazioni che mirano alla definizione e perimetrazione dello statuto disciplinare. Se infatti è probabile, anche se tutt'altro che dimostrabile, che la conoscenza delle teorie dell'architettura aiuti a progettare meglio, si tratta comunque di un effetto mediato, indiretto, filtrato attraverso i percorsi della riflessione individuale, come avviene per tutti gli scambi cognitivi che si trasmettano attraverso aree operative contigue ma non coincidenti.

Un caso esemplare, ben presente dentro il Dottorato di Torino, riguarda il rapporto tra storia e progetto. È innegabile che la conoscenza della storia, comunque la si intenda, sia un fattore indispensabile per una buona progettazione; ma sostenere che la storia occupi un ruolo centrale nel progetto è una scelta di campo che è interessante, e operante, proprio perché non è affatto scontata né obbligata. Legare storia e progetto è un'opzione tendenziosa da confrontare con altri atteggiamenti, con altre strategie pedagogiche e progettuali, che attribuiscono all'apporto della storia un ruolo marginale.

Si potrebbe obiettare, per esempio, che imporre relazioni privilegiate tra il progetto e altre discipline contigue, che siano la tecnologia, l'urbanistica o la rappresentazione, sia sempre una scelta ideologica, cioè un atto di semplificazione forzata che, in contrasto con la multidirezionalità delle relazioni disciplinari, tende a incanalare flussi che dovrebbero invece scorrere liberi di contaminare e fertilizzare i terreni del progetto. Penso che la costruzione di queste relazioni privilegiate, come storia e progetto oppure disegno e progetto, sia quindi un'azione rispettabile che ha prodotto frutti importanti ma che non si impone mai come una scelta necessaria. Basti ricordare, per esempio, quanto lo studio della città sia stato importante, nel secolo scorso, per autori come Saverio Muratori, Robert Venturi e Rem Koolhaas, oppure quanto rilevante sia stata la pratica del disegno in alcuni maestri come Karl Friedrich Schinkel, Louis Kahn, Aldo Rossi, che pure hanno fondato la propria identità in una rilettura personale

della storia dell'architettura. Sono confini, tecniche, analogie, influenze che travalicano i confini disciplinari e fecondano la cultura architettonica. In via preliminare, si potrebbe ipotizzare che la teoria dell'architettura sia una disciplina che nessuno persegue, ma che si produce come un effetto collaterale, come il deposito di una sperimentazione, di una ricerca.

Teoria e ricerca

Se la teoria dell'architettura è il problema, la ricerca è la soluzione.

Tutti i fondamentali testi di Le Corbusier, Robert Venturi, Rem Koolhaas, Aldo Rossi, Giorgio Grassi, Peter Eisenman, Charles Jencks, Alejandro Zaera Polo e altri, sono interessanti perché derivano direttamente da un'attività di ricerca organizzata come una sperimentazione, individuale o collettiva, nel corpo dell'architettura.

In altre parole, voglio mettere in evidenza come la teoria si produca soprattutto attraverso una ricerca che non ha, come oggetto, la teoria, ma questioni concrete legate alla progettazione architettonica. È questo il messaggio che accomuna i libri più importanti degli autori che ho citato e, ancora di più, alcune mostre d'architettura, come le biennali di Venezia che hanno saputo fare teoria mettendo in luce temi, questioni e prospettive dell'architettura contemporanea. Mi riferisco alle edizioni curate da Kazuyo Sejima (2010), Rem Koolhaas (2014) e Alejandro Aravena (2016). La mostra di Koolhaas, *Elements*, è stata senza dubbio una produzione teorica esplicita tra le più forti del decennio, dove si è esposto l'esito di un lavoro di ricerca che ha operato in due direzioni contrarie, la riduzione concettuale e l'espansione dei casi di studio. Seguendo la metodologia dell'accumulo tendenzialmente illimitato, quasi niente è escluso; qualsiasi materiale architettonico, di ogni provenienza e livello, interessa la ricerca e può essere aggregato e inserito nell'elenco. Anzi, l'eterogeneità dei materiali provvede alla costituzione di un punto di vista molteplice che, per Koolhaas, sembra un requisito necessario alla validità della ricerca: a partire dalla drastica riduzione del sapere architettonico, condensato in una lista di nove elementi, si generano altre liste basate su un criterio di accumulo tendenzialmente illimitato.

La mostra, così come la teoria che le dà struttura, è basata su un feroce processo di riduzione. La scelta delle nove parole non è tanto significativa di per sé, avrebbero potuto essere sette o undici senza troppe differenze, ma è decisiva l'idea che, per parlare di architettura, si debba partire dalla consistenza fisica e progettuale delle parti architettoniche più comuni e ricorrenti. Mantenere questo rapporto con la dimensione progettuale in termini fisici, materiali e oggettuali, è una scelta che rende la ricerca architettonica più forte e credibile.

La ricerca come cosa concreta è in grado di produrre il massimo di astrazione, di visionarietà, di intelligenza critica e slancio profetico. Giovambattista Piranesi ha ricostruito il Campo Marzio, la sua Roma interrotta, a partire da un rilievo accurato di architetture romane, così come Saverio Muratori ha teorizzato la tipologia edilizia a partire dal tessuto medievale di Venezia. Questo ancoraggio certo con la materialità dell'architettura sembra una garanzia irrinunciabile per assicurare un principio di verità su cui innescare l'ipotesi teorica.

Naturalmente, è importante sottolineare che alla materialità dell'architettura vanno ascritte anche le opere disegnate che, attraverso la diffusione editoriale, entrano di diritto nel novero della fisicità dell'architettura, sebbene collocate in un loro specifico comparto. È quasi superfluo ricordare l'influsso esercitato dal testo vitruviano o dai *Quattro Libri* di Andrea Palladio. In questo caso, l'opera su carta ha consentito al massimo teorico di un'architettura smaterializzata, che è (secondo me) Peter Eisenman, di avvicinarsi all'analisi dell'opera palladiana, derivando libro da libro attraverso un passaggio di mutuaione diretta. Tuttavia, è proprio Eisenman ad aver fornito, attraverso l'esplicitazione del suo rapporto speculativo con l'opera di Giuseppe Terragni, uno degli esempi più evidenti di ricerca teorica basata sull'analisi dell'architettura progettata e realizzata.

Bisogna quindi riconoscere che l'architettura viene prima della teoria e che non c'è teoria senza studio dell'architettura. La direzione del processo sarebbe dunque dalla prassi alla teoria e non viceversa.

D'altro canto, si può anche interpretare la teoria come un'azione di riciclaggio, di rimessa in circuito di materiali decaduti che, rivisitati, tornano a nutrire il pensiero contemporaneo. Lo studio di Palladio che disegna i resti dei monumenti romani, così come il Terragni ridisegnato da Peter Eisenman, sarebbero quindi azioni di rilancio, ripartenze, costruzione di nuovi inizi basati sulla riscrittura del passato. Eisenman ha raccontato come la sua scoperta di Terragni avvenisse nel contesto di una diffusa censura motivata dall'intreccio che, in Terragni, lega poetica razionalista e fascismo.

Teoria e progetto

Il progetto, quando è inteso in modo riflessivo e sperimentale, è sempre attività di ricerca. Su questo, gli esponenti di altri saperi faticano a concordare e questo per noi è un punto di oggettiva vulnerabilità, perché distinguere tra progetti buoni e cattivi, utili e inutili, ai fini della ricerca, è un'operazione critica che, come tale, non troverà mai un riscontro oggettivo e indiscutibile. In più, la contiguità del progetto come esercizio professionale è una risorsa necessaria, fondamentale, ma anche un costante

fattore di ambiguità. Di fatto, la ricerca attraverso il progetto deve accettare di esistere in una modalità mista, impura, che mescola e sovrappone sempre fattori disciplinari e professionali, scientifici ed economici.

Ovviamente, il progetto buono, utile, svolge ricerca nel campo della progettazione, cioè porta elementi di riflessione, di novità, di originalità in uno dei tanti fattori che lo compongono, da quello più evidente e importante, il suo carattere formale, ad aspetti tecnologici, processuali, politici, sociali, economici, e così via. C'è però anche un altro tipo di contributo che il progetto può dare, ed è riferito alla teoria dell'architettura. Cioè a dire, ci sono progetti che non mettono in questione i modi e i fini della progettazione ma la natura stessa, i confini e il senso, dell'architettura. In altre parole, progetti che sono teoria.

Per esempio, a mio avviso sono teoria o, per meglio dire, fanno testo (teorico), le ville di Andrea Palladio, la casa museo di John Soane, le incisioni di Piranesi, le ville Savoye e Farnsworth, i club operai di Konstantin Mel'nikov, il Narkomfin di Moshe Ginzburg, le prime case di Peter Eisenman e di Robert Venturi, i primi progetti diOMA e di Aldo Rossi, ma anche le sculture di Marcel Duchamp, i modelli di Isamu Noguchi, i disegni di John Hejduk.

aA Sono teoria, fanno teoria, i progetti di autori che praticato in modo importante la scrittura, e di altri che invece hanno scritto poco o niente. Sono teoria i progetti-manifesto, che fissano le coordinate di un nuovo modo di pensare l'architettura, restituendone la complessità ideativa e tecnica.

Un caso emblematico, molto interessante, è l'opera giovanile intesa come un genere a sé. Nell'opera prima, l'autore è chiamato a trovare e a rendere esplicita una sua posizione riconoscibile e a definire una propria idea di architettura. Un passaggio necessario non tanto, o non solo, per il pubblico, ma soprattutto per l'autore stesso che, per esistere, deve rendere manifesto il superamento di questo passaggio iniziatico.

L'architettura, infatti, è una disciplina che sfugge costantemente a se stessa, che offre grandi evidenze, ma anche una inesausta necessità di ridefinire ragioni e obiettivi, e l'architetto giovane, se non accetta di omologarsi e perseguire obiettivi prefissati, deve costruire una propria visione o, in altri termini, una propria teoria dell'architettura. In questi casi, la teoria si configura attraverso una messa in pratica, una prassi, e dovrebbe forse meglio chiamarsi strategia, cioè complesso di azioni, scelte, opzioni, decisioni, che definiscono un campo poetico, cioè un campo all'interno del quale l'autore si esprime e si riconosce.

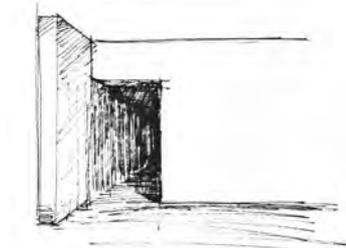
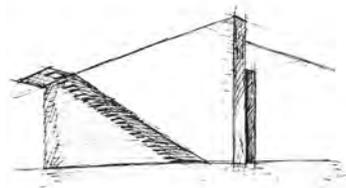
Mi riferisco, per esempio, alle prove radicali che si incontrano nelle opere giovanili di Diller & Scofidio, Daniel Libeskind, Zaha Hadid, Frank

A seguire i disegni per le esercitazioni

"Tetto" di Elena Kalinovskaya.

"Padiglione" di Vincenzo Papa.

"Padiglione" di Vincenzo Papa.



Gehry, Eric Miralles, Toyo Ito, Junya Ishigami, Kazuyo Sejima. Anche architetti meno speculativi, più portati allo sviluppo degli strumenti disponibili che alla loro riformulazione, come Norman Foster, Richard Rogers, Renzo Piano, Jean Nouvel, David Chipperfield, hanno comunque esordito spesso con azioni sperimentali capaci di produrre effetti importanti sulla riflessione teorica.

Senza teoria: la tipologia

Penso che l'esito possibile, forse augurabile, di un progetto teorico sia la definizione di una tipologia. In altri termini, il progetto teoricamente innovativo contiene, in nuce, una moltitudine di altri progetti, successivi, che lo assumeranno come archetipo, come punto di origine di una discendenza e, quindi, come capostipite di una tipologia.

Prendiamo, ad esempio, il Pantheon. Non è qui necessario sapere se sia stato il primo edificio a combinare le due tipologie templari alla base dell'architettura romana, quella a pianta rettangolare e quella a pianta rotonda, ma è importante comprendere come il Pantheon, con la forza che assume nel mondo post-antico, diventi un archetipo capace di instaurare uno schema tipologico che sarà alla base di innumerevoli progetti, in una linea che corre ininterrotta dalla Roma imperiale a oggi. Il caso del Pantheon è clamoroso perché travalica le usuali filiere tipologiche che attraversano i secoli restando sostanzialmente legate a programmi specifici, come le case d'abitazione, le chiese, le fabbriche, e istituisce un principio che è squisitamente formale.

Questa adozione integrale dell'archetipo è un fenomeno molto raro, è un'eccezione perché la regola è, invece, che le tipologie si frammentano in elementi tipologici, pezzi di progetto, forme che trasmigrano da un progetto all'altro ricombinandosi in modalità che possono essere tradizionali o innovative, che possono mantenere caratteri riconoscibili oppure voltarsi in interpretazioni che oscurano quasi completamente il persistere del tipo originario.

Didattica della teoria, un esperimento

È a partire da questo modello, il Pantheon, che abbiamo organizzato il corso di *Elements of Architectural Typology*, collocato al primo anno della laurea triennale in architettura del Politecnico di Milano. Credo che, nel pensiero di chi ha scelto la titolazione, gli "elementi" fossero concetti, nozioni, esempi, forse un sinonimo di "lineamenti" o di "indirizzi", per ricordare nominazioni tipiche dei corsi universitari. Noi abbiamo preferito che fossero invece elementi architettonici, parti concrete, formalmente e tecnicamente definite che, attraverso l'esercizio della composizione,

si possono identificare, studiare, comprendere e quindi impiegare nel progetto come matrici generative. Per spiegare questa idea siamo partiti dall'esempio del Pantheon, scelto proprio in quanto architettura ibrida, esito dell'unione forzata di due tipologie apparentemente inconciliabili, ma anche come archetipo emblematico e simbolico della composizione architettonica. Nel Pantheon, infatti, si manifestano in modo didatticamente esemplare, con grande chiarezza costruttiva ed espressiva, gli elementi fondanti dell'edificio: il portico (pronaos), l'ingresso (vestibolo), la parete organizzata attraverso gli ordini, il soffitto (a cassettoni), il tetto (la cupola emisferica), la finestra che porta aria e luce (*l'oculus*). Il Pantheon consente agli studenti del primo anno di riconoscere, per la prima volta, il valore architettonico degli elementi, il disegno specifico delle diverse parti e delle loro connessioni. Inoltre, nel Pantheon assume un'evidenza didattica particolare il rapporto tra tipologia e geometria, per la composizione fondata sull'addizione di pochi elementi geometricamente perfetti, e tra tipologia e costruzione, con l'eccezionale rilievo delle murature e la *performance* tecnologica e tecnica della realizzazione.

Dopo la lettura tipologica del Pantheon, il corso ha analizzato le molteplici rivisitazioni dell'archetipo, numerosi edifici antichi e moderni basati su principi compositivi analoghi, e si è poi concentrato sull'indagine puntuale di alcuni elementi di base: la struttura, il tetto, il tetto a falde, il portico, l'atrio, il muro, il patio, la corte, la capanna, il padiglione, le scale. È un elenco non omogeneo dove stanno insieme temi diversi. Alcuni sono generi di progetto come la capanna e il padiglione, due tipi entrambi riferiti a un'idea di costruzione essenziale, il primo legato all'abitare e il secondo alle attività complementari, dalla cultura al tempo libero.

La selezione di questi temi evita quindi l'organizzazione per funzioni (la casa d'abitazione, gli uffici, la scuola, l'ospedale) e anche quella per schemi distributivi (la casa in linea, a ballatoio, a corte, a torre, a patio). Abbiamo preferito disegnare una classificazione molto empirica, senz'altro discutibile e passibile di aggiornamenti e modificazioni, con l'obiettivo di tenere insieme gli aspetti scientifici della tipologia con le ragioni, sempre aperte e discutibili, del progetto.

Una conclusione provvisoria potrebbe riassumere l'idea che la tipologia non sia uno strumento pratico a uso del progettista, ma piuttosto un formato secondo cui organizzare un bagaglio tecnico e artistico che, in attesa dell'applicazione progettuale, si configura come una teoria o, più efficacemente, come una pedagogia dell'architettura.

Esercitazioni del corso "Elements of Architectural Typology", Politecnico di Milano 2021.

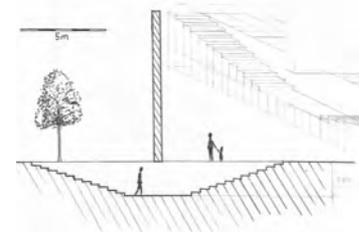
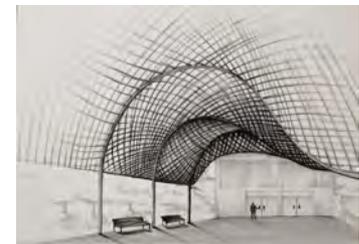
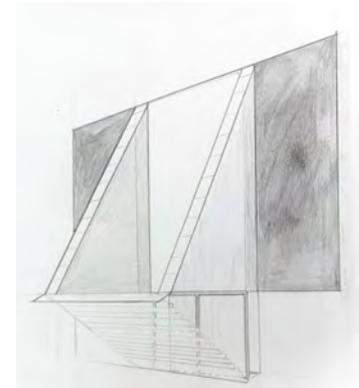
A seguire i disegni per le esercitazioni

"Porta" di Wiktoria Oktawia Krawczyk.

"Portico" di Amelia Zofia Nowak.

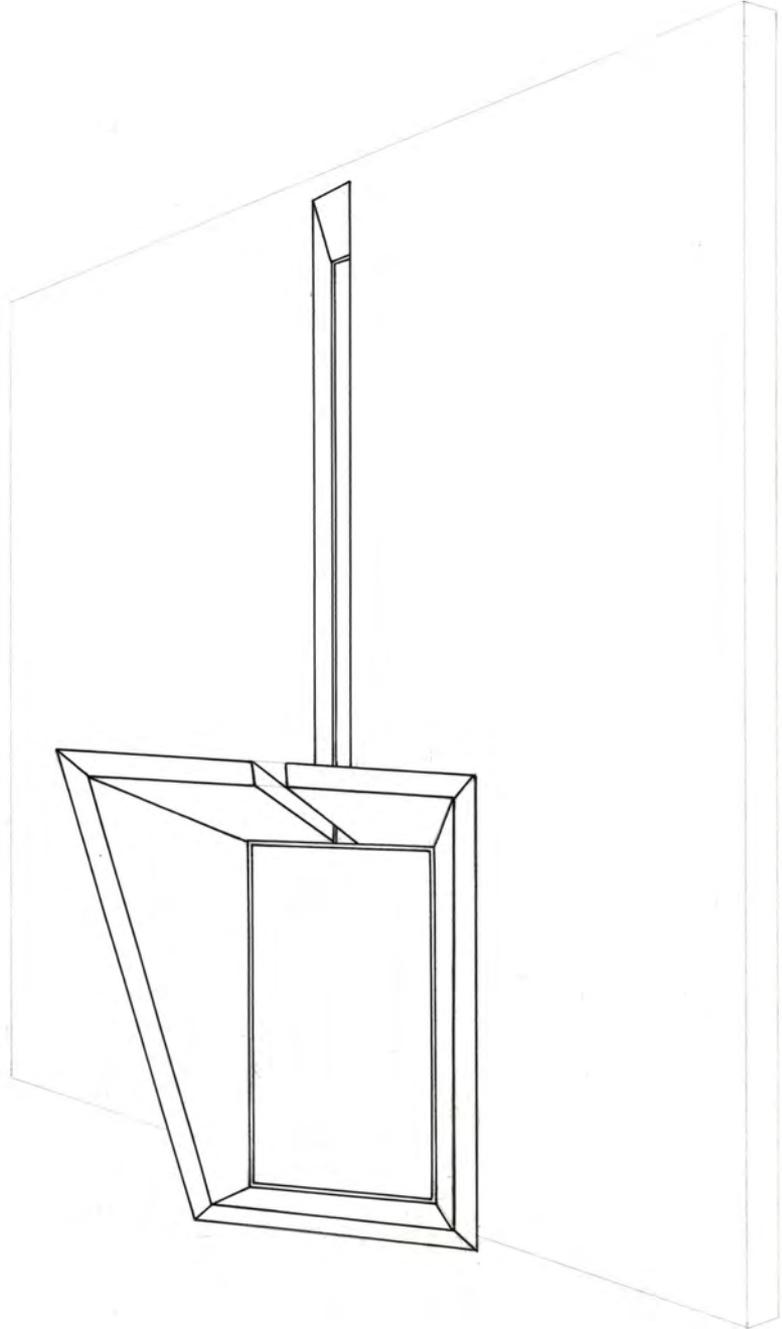
"Porta" di Konstantin Schneiders.

aA



Esercitazioni del corso "Elements
of Architectural Typology",
Politecnico di Milano 2021.

"Porta" di Sara Saladini.



Bibliografia

EISENMAN, P., *The End of the Classical: The End of the Beginning, the End of the End*, in «Perspecta», 21, 1984.

EISENMAN, P., TERRAGNI, G., *Transformations, Decompositions, Critiques*, The Monacelli Press, New York 2003.

EISENMAN, P., ROMAN, M., *Palladio Virtuel*, Yale University Press, Yale 2015.

KOOLHAAS, R., *Elements of Architecture*, Taschen, Colonia 2018.

MAAS, W., MADRAZO, F., *Copy Paste: Bad Ass Copy Guide*, nai010 Publishers, Rotterdam 2017.

MOUSSAVI F., KUBO, M. (a cura di), *The function of ornament*, Actar, Barcellona 2006.

AA.VV., *Palladio. Instructions for Use*, in «Fuoco amico», 5, 2017.

POSTIGLIONE, G., ROCCA, A., *Caring about Design-Driven Research*, in BERLINGIERI, F., ZANOTTO, F. (a cura di), *Comparison. Conference for Artistic and Architectural Research. Book of Proceedings*, Letteraventidue, Siracusa 2021.

ROCCA, A., *Research vs. Design. A Favorable Conflict*, in BERLINGIERI, F., ZANOTTO, F. (a cura di), *Comparison. Conference for Artistic and Architectural Research. Book of Proceedings*, Letteraventidue, Siracusa 2021.

ROCCA, A., *Teaching Design: Training, Theory, and Research*, in FAROLDI, E., VETTORI, M. P. (a cura di), *Teaching Architecture. Two Schools in Dialogue*, Letteraventidue, Siracusa 2021.

ROSSI, A., *Architettura per i musei*, in AA. VV., *Teoria della progettazione architettonica*, Dedalo, Bari 1968.

Finito di stampare
per i tipi di
Accademia University Press
in Torino
nel mese di novembre 2022

€ 35,00



9 791255 000143